



La migrazione è una bella storia.

MIGRAZIONI, DEMOGRAFIA E SVILUPPO

La principale area di origine dei migranti internazionali non è, contrariamente al luogo comune, il continente africano, bensì l'Asia (96,5 milioni di emigrati), seguita poi dall'Europa (63 milioni). L'Africa, pur dovendo fare i conti con un ritardo di sviluppo significativo (con solo il 5% del Pil mondiale) e una altrettanto significativa pressione demografica (nel 2050 rappresenterà un quarto della popolazione mondiale), si conferma con 32,6 milioni di persone emigrate il continente meno "mobile" del mondo.

La principale destinazione dei quasi 33 milioni di migranti africani non è l'Europa, dove pure ne risiedono 9,2 milioni, ma è interna allo stesso continente africano (16,4 milioni). Seguono, poi, quelli insediati in Asia (4,1 milioni), Americhe (2,3 milioni) e Oceania (mezzo milione). Nonostante ciò, a conferma della volubilità nel tempo dei flussi internazionali, oggi le aree a più forte "potenziale migratorio" sono – sempre secondo l'indagine Gallup – proprio l'Africa subsahariana (mediamente vorrebbe andar via il 31% della popolazione adulta), l'Europa non comunitaria (27%) e l'America Latina (23%). Al contrario, un basso potenziale migratorio si evidenzia in Nord America, Oceania e Asia, continenti dove meno del 10% degli adulti esprime il desiderio di migrare permanentemente.

Un caso a parte è rappresentato dall'Italia, dove ben il 32% della popolazione adulta desidera andar via: il 10% in più in quattro anni e l'11% in più rispetto alla media Ue. Nonostante un potenziale migratorio drammaticamente in crescita, che la colloca sì al 26° posto nel mondo, l'Italia è nello stesso tempo al 9° posto tra le destinazioni preferibili (con 15 milioni di potenziali immigranti), dopo Stati Uniti (147 milioni), Germania (39 milioni), Canada (36 milioni) e altri 5 paesi. Si sarebbe dunque portati a considerare che, passati i timori prodotti dalla recessione avviatasi nel 2008, in diverse regioni del mondo sia tornato a crescere il desiderio di migrare, a conferma di un contesto economico migliorato e in grado di sostenere i rischi di investimento necessari per l'avvio di un progetto migratorio. Secondo le previsioni delle Nazioni Unite, se nei prossimi anni si dovessero ripetere i flussi registrati tra il 2000 e il 2015, i migranti nel mondo diventerebbero circa 469 milioni nel 2050.

Le aree più popolate nel mondo si confermano l'Asia orientale (30,6%) e quella centro-meridionale (24,6%) – includendo rispettivamente Cina e India –, seguite da lontano dall'America centro-meridionale (8,5%), dall'Unione europea a 28 (6,9%) e dall'Africa orientale (5,3%). Mettendo a confronto i dati demografici delle Nazioni Unite con gli indicatori economici emerge una sempre maggiore polarizzazione dei redditi e delle risorse. Il Pil mondiale risulta per lo più nelle mani dei paesi del cosiddetto "Nord del Mondo" che, pur rappresentando solo il 18,1% della popolazione mondiale, detengono quasi la metà del Pil mondiale (46,1%). A livello pro capite la sperequazione raggiunge livelli macroscopici: se, infatti, ai paesi del "Nord" corrisponde una media di 40.140 dollari all'anno, a quelli del "Sud" spetta una media 4 volte inferiore, pari ad appena 10.364 dollari all'anno. Sebbene oltre 1 miliardo di persone sia uscito fuori dalla povertà estrema nel corso dell'ultimo quarto di secolo per effetto della crescita del Pil mondiale e nonostante gli sforzi in corso da parte della comunità internazionale per sradicare la povertà nel mondo (in declino soprattutto nelle cosiddette "economie emergenti"), nel 2015 erano 700 milioni le persone con un reddito giornaliero a parità di potere d'acquisto inferiore alla soglia di povertà e si concentrano soprattutto in due aree continentali: l'Africa subsahariana e l'Asia meridionale.

Secondo l'Ocse, al declinare delle disuguaglianze economiche tra singoli paesi si accompagna una crescente disuguaglianza interna ai paesi, che ha ormai raggiunto i massimi storici anche nei paesi del ricco "Nord",



La migrazione è una bella storia.

tanto da rappresentare un freno alla loro stessa crescita. Il cosiddetto “coefficiente Gini”, stima che effettivamente la disuguaglianza tra paesi in via di sviluppo e a sviluppo avanzato si è decisamente ristretta negli ultimi anni, passando da 0,74 nel 1975 a 0,63 nel 2010. Tuttavia, all'interno dei singoli paesi, cioè a livello di individui singoli, la disuguaglianza è cresciuta drammaticamente a partire dalla metà degli anni '70 e la ricchezza globale è diventata decisamente più concentrata: l'1% più ricco della popolazione possedeva il 32% della ricchezza mondiale nel 2000 e già il 46% nel 2010.

La povertà, inoltre, non è più solo un problema dei paesi in via di sviluppo, ma rappresenta un'emergenza anche in quelli a sviluppo avanzato, dove secondo l'Ilo nel 2012 erano più di 300 milioni le persone sotto la soglia di povertà.

Tra 2017 e 2050 è previsto, un aumento della popolazione globale pari al 30,9%, con significative differenziazioni a seconda delle aree continentali. Mentre la popolazione dell'Europa sembra destinata a rimanere sostanzialmente stabile (-1,0% tra 2017 e 2050), crescerà moderatamente in Asia (+17,8%), Americhe (+21,7%) e Oceania (+42,8%) e in modo particolarmente sostenuto in Africa, dove è destinata a raddoppiare (+106,4%, ma anche +123,6% nell'Africa occidentale).

Aumenterà dunque ulteriormente la concentrazione della popolazione mondiale nei paesi più poveri, passando dall'81,9% all'85,5%, rendendo ancora più difficile il perseguimento degli “Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile” fissati nel 2015 dalle Nazioni Unite allo scopo di sradicare definitivamente povertà e fame, espandere l'accesso ai sistemi sanitari ed educativi, stabilire la parità di genere, l'empowerment femminile e ridurre le disuguaglianze.

L'Africa – sempre più popolosa, giovane, urbanizzata, istruita, mobile e globalizzata e nel 2050 popolata da 2,5 miliardi di abitanti (rispetto agli attuali 1,2 miliardi) – rappresenta una vera e propria bomba ad orologeria, se il suo futuro non sarà sostenuto da politiche sinceramente finalizzate allo sviluppo, cioè in grado, da una parte, di dare una risposta al bisogno di risorse alimentari e idriche, servizi socio-assistenziali di base, sistemi di istruzione e infrastrutture urbane e, dall'altra, di offrire formazione ed opportunità lavorative alle nuove leve demografiche.

Infine, l'invecchiamento della popolazione - rispetto al 2017, gli over 60 anni sono destinati a raddoppiare nel 2050, passando globalmente da 962 milioni a 2,1 miliardi - è destinato ad avere un profondo impatto sulle società, proponendosi come la sfida epocale dei prossimi decenni per i sistemi sanitari e socio-assistenziali, pensionistici e di protezione sociale di molti paesi anche del “Nord” a sviluppo avanzato. Le popolazioni di età lavorativa si stanno riducendo nei paesi ricchi, in Cina e Russia, ma crescono nei paesi in via di sviluppo e in quelli più poveri, in particolare in Africa e in Asia meridionale, aumentando così la pressione sull'economia, l'occupazione, l'urbanizzazione e il welfare e spingendo alla migrazione.

Nel futuro, come già nel presente, le migrazioni sono chiamate a svolgere ancora un ruolo riequilibratore delle differenze economiche e demografiche che verranno a determinarsi nei vari paesi del mondo. Oppure, nel caso in cui la crescita economica sarà insufficiente a sostenere i bisogni determinati dall'aumento della popolazione, il fallimento economico e nuovi conflitti interni ed esterni agli Stati genereranno inevitabilmente flussi migratori anche maggiori e in condizioni di estrema vulnerabilità in termini di diritti umani e sfruttamento. Come ha ricordato lo Speciale rappresentante del Segretariato generale sulle migrazioni in occasione del Rapporto all'Assemblea generale dell'Onu del 3 febbraio 2017 (A/71/728), “senza migrazioni le società di tutto il mondo non avrebbero mai raggiunto l'attuale livello di sviluppo”, tuttavia, guardando al futuro con la pragmaticità dei dati statistici a disposizione, tutto questo non sarà più possibile se non sarà accompagnato da efficaci quanto sincere politiche di sviluppo.